



Pennetta a New York l'Italbasket in Germania Aru in Spagna: la grande giornata dello sport italiano

—La tennista brindisina raggiunge la Vinci in semifinale agli Us Open. Battuta la Germania: azzurri del basket agli ottavi. E il sardo resiste anche a cronometro. P. 23



Piccole grandi imprese

- Rapporto **Symbola** e Cna sulle Pmi: segnali di uscita dalla crisi. Volano export e manifattura
- Secondi in Ue dopo la Germania per aziende con business centrato su innovazione e qualità P. 2-3

Un posto nel mondo globale

Ermete Realacci

C'è bisogno di scommettere sulle piccole imprese per rendere più forte l'Italia. Varie parti del mondo

economico e politico considerano, da sempre, le Pmi un peso di cui liberarsi, partendo da una lettura pigra e distratta della nostra realtà. Senza valutare che esistono grandi imprese con un futuro angusto e piccole aziende con un grande futuro. Il rapporto "Le Pmi e la sfida della qualità" di Symbola e CNA contribuisce ad una lettura diversa, ancor più necessaria nel momento in cui si cominciano a vedere i primi segni di uscita dalla crisi. Una crisi difficile, dura, che ha acuitizzato i gravi problemi economici e sociali dell'Italia sommando ai mali strutturali del Paese la pesantezza della recessione economica. In questi ultimi mesi, tuttavia, l'economia ha ripreso il segno positivo e, seppur in forme timide, sta tornando un clima di fiducia nel futuro. Ed è quello di cui abbiamo bisogno: tornare a credere nella nostra capacità di creare, di inventare, di «produrre all'ombra dei campanili cose che piacciono al mondo» come lo storico economista Carlo M. Cipolla definiva la missione del nostro Paese. Questa nostra capacità di assumere un posto nel mondo globalizzato, di continuare ad avere, nonostante le difficoltà, un forte export con l'estero, è dovuta anche a quel tessuto di piccole e medie imprese che caratterizza il nostro sistema produttivo e ne costituisce un motore, non certo una palla al piede, quando si muove nella giusta direzione. Non a caso quelle che sfondano sui mercati internazionali sono quelle che maggiormente riescono a trarre forza dal proprio territorio, dalla sua cultura e dalle sue energie creative, puntando su innovazione e green economy. Questo è quanto emerge dalla ricerca realizzata dalla fondazione Symbola e da CNA.

Le nostre sono il 25% delle Pmi esportatrici in Europa (le tedesche il 14,5%) e rappresentano ben il 90% del totale delle imprese manifatturiere esportatrici nel nostro Paese: uno dei volani dell'export nazionale, ed è importante il lavoro che il governo sta portando avanti per allargare il numero di Pmi che accede ai mercati esteri. Le piccole e medie imprese italiane danno il contributo più elevato al valore aggiunto prodotto in Europa dalle imprese manifatturiere fino a 50 addetti: il 22,1%. Contro il 18,5% di quelle tedesche; il 13,3% delle francesi; l'11,1% delle inglesi e l'8,9% di quelle spagnole.

Segue a pag 2

Napoli sfida la criminalità. P. 4-5



C'è chi dice no. Rione Sanità, un intero quartiere a lutto, serrande abbassate e drappi neri per ricordare Genny, Gennaro Cesarano, il ragazzo di 17 anni ucciso da colpi di pistola. FOTO: ANSA

Staino



C'è del marcio in Danimarca Stop ai treni dalla Germania

Profughi, sì a quote permanenti. Intervista a Laura Boldrini

Bloccati i treni provenienti dalla Germania, chiusa la superstrada attraversata da centinaia di migranti diretta in Svezia. Dopo l'Ungheria, un altro governo si mette di traverso alle scelte della Commissione europea per governare il drammatico esodo di profughi nel nord Europa. Proprio ieri il presidente della Commissione Juncker davanti all'Europarlamento a Strasburgo ha ribadito la condanna nei confronti dei muri «che non fermeranno la massa di rifugiati» e ha esortato gli Stati «ad accogliere chi fugge dalla guerra e dall'Isis». Concetti ribaditi in un'intervista a l'Unità dalla presidente della Camera Laura Boldrini: «La risposta a questa crisi sono gli Stati Uniti d'Europa» P. 6-9



Anche le strade. Blocco contro i rifugiati. FOTO: ANSA

Quanti morti per 2 euro l'ora

Rosaria Capacchione

Paola Clemente, Arcangelo De Marco e le decine e decine di braccianti uccisi in Puglia da stremo, fatica, troppo lavoro, troppo caldo, forse non sono morti invano.

Quattro in una sola regione e in una sola stagione sono troppi, e troppo spregiudicati i caporali che li avevano reclutati per una campagna di raccolta molto breve e intensa in cambio di una paga da fame: due euro l'ora, meno di un'elemosina.

Dal Governo è arrivato l'altolà e l'annuncio che questo sarà l'ultimo anno di sfruttamento delle braccia destinate all'agricoltura, con una messe di strumenti per contrastare il fenomeno e con un appello alla collaborazione dei sindacati e delle associazioni di categoria. Ciò che serve, però, non è soltanto una efficace operazione di contrasto alle organizzazioni, spesso di matrice mafiosa, che gestiscono la collocazione dei braccianti; serve anche un cambio di passo e di cultura, in un'azione sinergica che guardi sì all'aspetto giudiziario, al controllo previdenziale e alle modalità di accesso al lavoro.

P. 10

Cadano i muri d'Europa

Jean-Claude Juncker

Qualsiasi cosa dicano i programmi legislativi o di lavoro, oggi la priorità assoluta è e deve essere rispondere alla crisi dei rifugiati. Dall'inizio dell'anno circa 500.000 persone hanno raggiunto l'Europa.

La maggior parte di loro scappa dalla guerra in Siria, dal terrore instaurato dallo Stato Islamico in Libia o dalla dittatura in Eritrea. Gli Stati membri più colpiti sono la Grecia, con più di 213.000 rifugiati, l'Ungheria, con più di 145.000 e l'Italia, con più di 115.000. Questi numeri sono impressionanti. Per alcuni sono spaventosi. Ma non è il momento di lasciare andare alla paura.

Segue a pag 14



CONTRAFFAZIONE

Nel 2014 mercato da 6,5 miliardi che varrebbe 105 mila posti di lavoro

—La contraffazione nel 2014 ha generato in Italia un fatturato annuo illecito di oltre 6,5 miliardi di euro comportando mancate entrate erariali per oltre 5 miliardi e sottraendo 105 mila unità di lavoro.

EXPORT

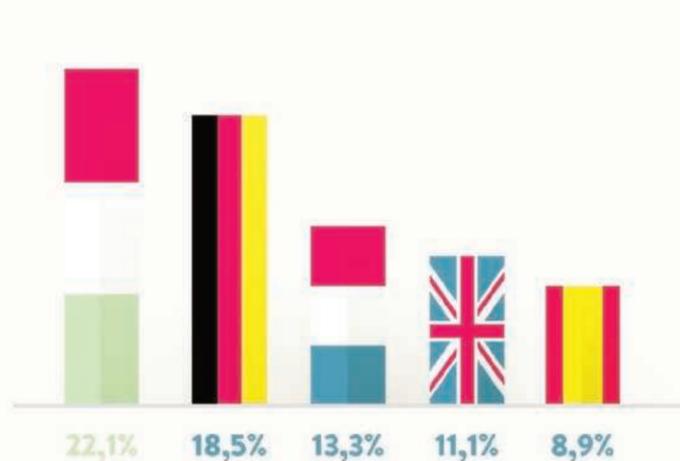
Protagoniste anche in Europa



Le Pmi italiane guidano l'export con un effetto traino superiore al resto d'Europa. Tra le imprese manifatturiere esportatrici italiane, 88.952 in tutto, quelle sotto i 50 addetti sono 79.947, l'89,9%. In Germania sono il 67%. Sul totale delle Pmi esportatrici in Europa, quelle italiane sono il 25,3%, quelle tedesche il 14,5%, le francesi il 7,8%.

MANIFATTURA EUROPEA

Leader nel valore aggiunto



Con 77,3 miliardi di euro le Pmi tricolore contribuiscono per oltre un quinto (22,1%) al valore aggiunto prodotto in Europa dalle imprese della manifattura fino a 50 addetti. La Germania arriva al 18,5% (64,8 miliardi), la Francia al 13,3% (46,5 miliardi).

Esportazioni e innovazione, la forza delle Pmi

● Rapporto Symbola e Cna: le piccole e medie imprese nostrane motore di sviluppo. Green economy e sostenibilità fra le chiavi del successo

Ermete Realacci

SEGUE DALLA PRIMA

Le piccole e medie imprese italiane si caratterizzano anche per un altro aspetto: la grande capacità di innovare. Spesso ciò accade anche senza il contributo delle politiche ma in base ad un processo di osmosi con il proprio territorio. Siamo il secondo paese in Europa, dopo la Germania, per numero di aziende (65.481 per la precisione) che, negli ultimi tre anni, hanno introdotto innovazioni di processo o di prodotto innalzando il livello qualitativo delle loro attività. E più dell'80% di queste aziende hanno meno di 50 addetti: segno incontestabile che, se esiste un ostacolo alla capacità di innovare, questo non sta nelle dimensioni.

Le Pmi che crescono sono quelle che trovano la giusta sintonia fra territorio e comunità, saperi nuovi e antichi, ma anche grande capacità di innestarsi con le nuove tecnologie senza le quali si rimane tagliati fuori dal mondo. E oggi una delle infrastrutture più importanti è l'accesso al web, fosse l'entroterra sardo, le Murge pugliesi o la periferia estrema di Roma capitale. Di storie di artigiani e piccoli e medi imprenditori che riescono a inventarsi vie di uscita dalla crisi ce ne sono a centinaia. E le soluzioni di successo sono spesso in chiave green. Solo per fare qualche esempio penso alla sartoria di Angelo Inglese, che continua a cucire camice nella

sua Ginosa di Puglia pur vendendo in tutto il mondo; oppure alla sarda Edilana, un'azienda che ha recuperato la lana delle pecore per utilizzarla in materiali isolanti per edilizia. Potremmo parlare a lungo delle tante aziende innovative che lavorano nell'agricoltura di qualità o di quelle che sono all'avanguardia nella nuova manifattura digitale, nell'Hi-Tec o nelle nuove frontiere della ricerca. Penso, ad esempio, alla Kayser Italia di Valfredo Zolessi che da Livorno ha già collaborato ad oltre sessanta missioni nello spazio.

Sono italiane il 25% delle imprese europee che vendono fuori dai propri confini

Certo bisogna fronteggiare i nostri mali storici. Le Pmi sono esposte più di altri comparti alle criticità del nostro sistema paese. Una burocrazia spesso soffocante, la mancanza di infrastrutture, il Sud che perde contatto, e poi illegalità, corruzione e malaffare. Tutti fattori che incidono molto di più su una Pmi che su una grande azienda. Ma per fronteggiare questi pesanti fardelli è necessario sviluppare politiche di intervento che aiutino e sostengano il sistema delle piccole e medie imprese, che consentano loro di fare rete, di creare relazioni fruttuose con il loro territorio, con la cultura in cui sono immerse.

Sempre secondo i dati del rapporto Symbola CNA, il nostro sistema, anche con le PMI, può essere in prima fila nella "riconversione verde" dell'economia europea e nella creazione di nuova occupazione: dalla fine del 2014, il 51%

Burocrazia, corruzione, illegalità e malaffare. Le piccole ditte sono le più esposte

delle piccole e medie imprese italiane ha almeno un green job, più del Regno Unito (37%), della Francia (32%) e della Germania (29%). Non sembra, visti i problemi aperti in tante aree del paese, ma siamo anche campioni europei nell'industria del riciclo. Nella UE si avviano al riciclo 163 milioni di tonnellate di rifiuti industriali. L'Italia ha la quota più alta, 24,1 mln, contro i 22,4 della Germania; con un risparmio di 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio l'anno. E questo grazie anche a una fitta rete di Pmi che opera nel settore contribuendo alla crescita dell'economia circolare, una delle nuove frontiere dello sviluppo sostenibile.

Le Pmi, dunque, non sono un peso di cui liberarsi ma una delle vie di uscita dalla crisi in chiave green, in quanto tra le più adatte e versatili a mettere a frutto le virtù che in tanti al mondo ci riconoscono. La loro natura e la loro distribuzione su tutto il territorio gli consente di nutrirsi delle grandi risorse del nostro Paese: bellezza, qualità, mix equilibrato fra innovazione e tradizione. Tutti elementi che si riversano nei prodotti, che li rendono eccellenze nel mondo e che fanno della nostra economia qualcosa che può avvicinarsi a quella nuova economia a dimensione umana di cui parla Papa Francesco nella enciclica "Laudato Si'".

Non si esce dalla crisi nello stesso modo in cui si è entrati. Sviluppare un'adeguata politica di sostegno alle Pmi, indirizzandole sempre di più verso le green economy e la sostenibilità, vuol dire creare lavoro e ricchezza difendendo e valorizzando l'ambiente e il territorio. Significa dare forza al futuro, e aiutare l'Italia a fare l'Italia.





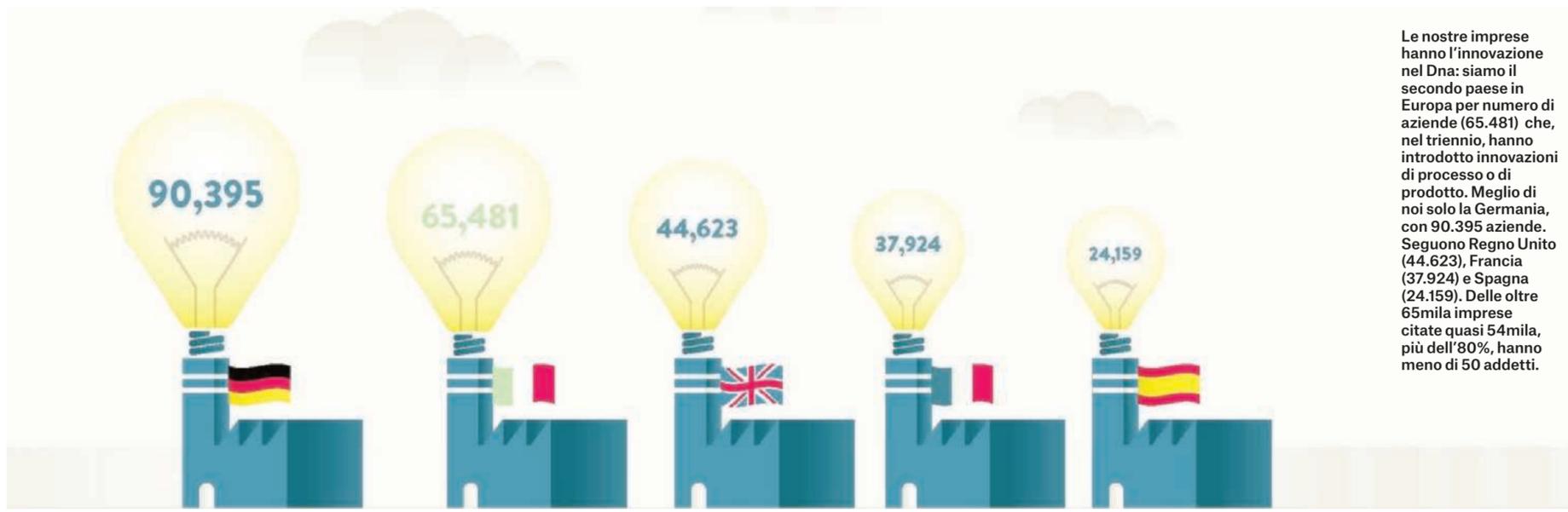
POLETTI

«Manterremo Garanzia Giovani anche senza i fondi della Ue»

—«Manterremo attiva Garanzia Giovani indipendentemente da quello che deciderà l'Ue, anche se chiuderà il suo finanziamento». Così il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

INNOVAZIONE

Solo la Germania meglio delle nostre aziende



Le nostre imprese hanno l'innovazione nel Dna: siamo il secondo paese in Europa per numero di aziende (65.481) che, nel triennio, hanno introdotto innovazioni di processo o di prodotto. Meglio di noi solo la Germania, con 90.395 aziende. Seguono Regno Unito (44.623), Francia (37.924) e Spagna (24.159). Delle oltre 65mila imprese citate quasi 54mila, più dell'80%, hanno meno di 50 addetti.

Quella sartoria di Ginosa che lavora per il mondo

● Angelo Inglese crea abiti di alta qualità con metodi di lavoro artigianali. La ricetta della nuova ricchezza? "Usare sistemi poveri e alta tecnologia"

Marco Ventimiglia

Sud. Ci vivono decine di milioni di persone in ben più di centomila chilometri quadrati, eppure quasi sempre ne sentiamo parlare come di un soggetto unico, spesso accompagnato da parole pesanti, come povertà e delinquenza. Ma nel Sud ci sono tante cose e tante storie, comprese quelle di persone ed aziende che fanno credere nella possibilità di un futuro migliore. Angelo Inglese fa parte a pieno titolo di questa categoria positiva, un imprenditore capace di dare nuova linfa alla ditta di famiglia, una prestigiosa sartoria, in un territorio, quello pugliese di Ginosa, dove i problemi non mancano. «Ha iniziato mia nonna negli Anni Cinquanta - racconta - , dopo che era rimasta vedova con quattro figli. Poi è stata la volta di mio padre e degli zii, finché, quindici anni fa, è toccato a me prendere in mano la sartoria».

Che non è una sartoria qualsiasi, la "G. Inglese", visto che ha anche destato l'interesse del principe William d'Inghilterra piuttosto che di un ex premier giapponese...
«Credo che i nostri clienti, famosi e meno

Nata negli Anni Cinquanta, l'azienda realizza all'estero il 70% del suo fatturato

famosi, percepiscono due cose: la qualità dei nostri prodotti, giacche, camicie, cravatte, ed il particolare modo in cui sono realizzati, che poi rappresenta il nostro biglietto da visita soprattutto per l'utenza internazionale a cui viene destinato il 70% dei nostri capi».

In che cosa consiste questa particolarità?

«Qui da noi non ci sono macchine industriali ma tutto viene realizzato in modo artigianale. È un lavoro meticoloso, fatto con amore e passione, preservando l'onore e la dignità del lavoro manuale. E l'utilizzo dei metodi dell'antica tradizione sartoriale passa anche dal recupero delle macchine da cucire di una volta, persino degli antichi telai a mano».

Una scelta produttiva non facile.

«Diciamo pure impossibile, se si guarda solo alla logica del fatturato. Ma non è il nostro caso, anche perché alla base c'è un ragionamento più profondo».

Vale a dire?

«In territori come il nostro la nuova ricchezza non può prescindere dalla povertà. O meglio, dall'utilizzo di siste-



mi poveri sfruttando però gli aiuti offerti dalla tecnologia. Un esempio è l'impiego di tessuti tradizionali, come la lana pugliese, o di fibre naturali in modo innovativo. Al riguardo potrei parlare di uno studio molto particolare».

Prego.

«Stiamo facendo uno studio sulla ginestra, perché la Puglia è una regione che ha un'estensione enorme di questa pianta. Ebbene, non solo abbiamo capito che se ne può ricavare il filato, perché ha una fibra veramente resistente, ma i suoi scarti si possono recuperare per fare un tipo di intonaco particolare. Dalla ginestra, poi, si ottiene anche un pigmento per colorare i tessuti ed in più abbiamo

scoperto che è anche possibile ricavarne una colonia da uomo. Ecco, questo è quello che intendo per ricavare ricchezza da sistemi poveri, anche grazie al supporto tecnologico. Certo, nel Meridione continuano a permanere delle situazioni difficili, come quella di cui sta pagando le conseguenze la mia azienda».

A cosa si riferisce?

«Diamo lavoro a quindici persone, ma esiste da tempo un progetto per espandere l'attività ed aumentare l'occupazione grazie al trasferimento in una nuova sede nel centro storico di Ginosa, uno dei più affascinanti del Meridione. Si tratta, fra l'altro, di un palazzo storico incastonato in un suggestivo ambiente rupestre che, completato il restauro, diverrebbe un ambiente di lavoro molto particolare, con una foresteria per accogliere i nostri clienti privati e dare loro la possibilità di degustare prodotti tipici locali nell'attesa che l'abito venga confezionato su misura. Purtroppo, però, è tutto bloccato da tempo».

Per quale motivo?

«Due anni fa Ginosa è stata colpita da un forte alluvione con la conseguenza che i lavori di completamento della nuova struttura sono stati interrotti e con ciò si è inevitabilmente bloccato tutto il nostro progetto di espansione. In particolare, a causa di un crollo avvenuto nel centro storico, è stata interdetta la viabilità pedonale e veicolare rendendo impossibile il proseguimento del restauro. E devo dire che oltre alla difficoltà di sbloccare la situazione, c'è un'altra cosa che mi duole. Quando provo a superare questo, come altri ostacoli, i miei interlocutori continuano a non capire che non lo faccio per sete di guadagno ma perché sono spinto dalla passione per il mio lavoro e dal desiderio di poter vedere rifiorire il mio territorio».

IDATI

Il balzo dei consumi: «Mai così bene dal 2010»

Confcommercio certifica la forte ripresa. A luglio aumenti del 2,1%. Cauti i consumatori

Maristella Iervasi

Consumi al top rispetto agli ultimi cinque anni. Dopo i dati positivi su Pil e occupazione certificati dall'Istat, in Italia ripartono anche i consumi. Confcommercio commenta entusiasta che i consumi a luglio sono aumentati del 2,1%, un record dal 2010 per variazione più elevata. La crescita rispetto a giugno è di 0,4%. «I segni meno ormai sono archiviati, c'è un risveglio dei consumi e la fiducia delle famiglie è su livelli massimi», sottolinea Carlo Sangalli, il presidente della Confcommercio. Ma anche se la ripresa c'è «la prudenza è d'obbligo - precisa - . Dopo molti anni di crisi, il governo deve vincere la scommessa di trasformarla in una crescita robusta, duratura, diffu-

sa, tagliando le tasse su imprese e famiglie». Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi dell'organizzazione di Piazza Belli, rivela invece che i «grandi attrattori» sono i consumi legati al turismo e soprattutto i beni e i servizi legati alla mobilità. «Abbiamo avuto ottimi risultati di acquisto sul mercato dei motocicli, crescono la biglietteria autostradale, aerea, i consumi di carburante. Bene la tecnologia come computer e i telefonini».

Il tweet di Renzi

«La crescita dei consumi registrata a luglio (+2,1 Confcommercio) è un altro segno che finalmente #italiariparte». Così il premier Matteo Renzi su twitter.

La spinta dei beni e servizi

A luglio gli aumenti più significativi, rispetto allo scorso mese dello scorso anno, si sono riscontrati per i beni e i servizi per la mobilità (+8,8%) e per i beni

Crescono gli acquisti dei motocicli. Incremento di telefonini e computer

e i servizi per le comunicazioni (+5,1%), con risultati che rafforzano il dato positivo già registrato a giugno. Secondo l'indicatore dei consumi di Confcommercio, più contenuto è stato l'incremento su base annua per i beni e i servizi per la casa (+2,1%), in controtendenza con l'andamento stagnante dei mesi precedenti. Migliora, fa sapere l'organizzazione, pure la spesa per gli alberghi, i pasti e consumi fuori casa (+2,0%) e per l'abbigliamento e le calzature (+0,8%). L'unico segmento che evidenzia ancora una diminuzione su base annua è invece quello relativo alla spesa degli alimentari, le bevande e i tabacchi (-0,2%).

Mercato del lavoro

«Se evitiamo le polemiche e prendiamo i dati dell'Istat se sette mesi e li mettiamo in sede storica, che l'occupazione stia crescendo è fuori di dubbio», ha concluso Mariano Bella. Dopo un semestre di ripresa dell'attività economica, emer-

gono segnali incoraggianti nel mercato del lavoro: a luglio, infatti, per il secondo mese consecutivo gli occupati, al netto dei fattori stagionali, aumentano in termini congiunturali di 44 mila unità. Nel complesso, a luglio sono stati conteggiati circa 22 milioni e 500 mila lavoratori, con un ritorno al livello del 2012, mentre la disoccupazione è scesa ed è andata sotto di 260 mila unità rispetto al picco di novembre 2014. Ma nei primi sei mesi dell'anno hanno abbassato le saracinesche «35 mila negozi», perciò Sangalli sollecita un taglio delle aliquote Irpef nella legge di Stabilità operativa dal 2016.

Cauti le associazioni dei consumatori. Per Federconsumatori ed Adusbef «Più che di ripresa si potrebbe parlare di arresto della grave contrazione del triennio 2012-2014», dicono Rosario Trefiletti e Elio Lannutti. Per il Codacons alla base dell'incremento dei consumi di luglio «C'è la spinta dei saldi».

Tesoro d'Italia. Uno stabilimento per la produzione di pannelli fotovoltaici. FOTO: CONTRASTO